

Rapporto. L'agroalimentare in Emilia-Romagna nel 2022 ha continuato a crescere: produzione a 5,8 miliardi di euro, primo posto per valore in Italia per le 44 Dop e Igp alimentari con un fatturato di oltre 3 miliardi, mentre l'export è a quota 9,6 miliardi. Mammi: "Dopo la terribile alluvione che ha colpito l'agricoltura lavoriamo alla ricostruzione, per non rischiare di perdere competitività e quote di mercato"

Sul futuro del comparto agricolo e agroalimentare pesano i danni dell'alluvione. Oggi a Bologna presentati i risultati del 2022

Bologna – L'Emilia-Romagna si conferma il cuore agroalimentare del Paese. Aumenta il fatturato agricolo regionale, dopo la battuta d'arresto negli anni della pandemia, con **un valore della produzione** che si è attestato attorno ai **5,8 miliardi di euro**, registrando un incremento su base annua di 455 milioni di euro, pari all'8,5% in più. Un settore che è la **seconda voce di export dell'intera regione**.

A confermarlo sono i dati del **"Rapporto Agroalimentare 2022"** che mettono in rilievo un sistema economico importante per l'Emilia-Romagna, capace di tenere e crescere.

Questo nell'anno spartiacque per l'agricoltura emiliano romagnola. Quello prima dell'alluvione del maggio scorso che ha drammaticamente compromesso, nel breve e medio periodo, produzione e trasformazione: la **superficie agricola colpita è pari al 42%** di quella in disponibilità su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna e dalla ricognizione inviata al Dipartimento nazionale di Protezione civile, la stima del numero di imprese agricole e agroindustriali **danneggiate è di circa 9mila aziende**, e i **danni complessivi si aggirano attorno a 1,1 miliardi** di euro.

"Bene questo trend positivo del comparto. Risultati che si inseriscono, purtroppo, nella situazione lasciata da un'alluvione senza precedenti, a causa della quale agricoltura e agroalimentare hanno subito i danni maggiori dal punto di vista economico- ha detto l'assessore regionale all'Agricoltura, **Alessio Mammi**- Infatti, il quadro tra le campagne e le colline vede terreni produttivi completamente sradicati e franati, l'asfissia dei terreni per l'accumulo di limo, gli allevamenti allagati, i danneggiamenti irreversibili alle infrastrutture viarie vicinali e poderali, le rotture degli impianti di irrigazione, i danni idrogeologici e spondali".
"Ora per sollevare il comparto, bisogna -ha aggiunto l'assessore **Mammi**- avere la capacità di tenere insieme emergenza e ricostruzione, aiuti alle imprese e rilancio dell'export agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Non possiamo correre il rischio di cedere il passo sull'agroalimentare, perdendo competitività. La Regione sta cercando di fare la propria parte, e attendiamo nel frattempo l'attuazione sul territorio dei decreti del Governo".

“La forte vocazione agroalimentare dell’Emilia-Romagna, fa sì che il comparto, a monte di molte filiere produttive, possa essere percepito come un microcosmo che anticipa dinamiche globali e trasversali a tutti i settori. – dice il vicepresidente di Unioncamere Emilia-Romagna, **Valerio Veronesi**- E’ il primo a essere esposto ai cambiamenti climatici e al tema della sostenibilità, a dover fare i conti con l’invecchiamento della popolazione, le nuove scelte dei consumatori, la capacità di combinare la qualità con tecnologie digitali avanzate. E’ un laboratorio chiamato ad affrontare sfide importanti. La prima, legata all’emergenza, è l’esigenza di far ripartire il prima possibile le tante imprese agricole colpite dall’alluvione, attraverso risorse per i ristori e scelte per la ricostruzione. La seconda è portare la Food Valley nel mondo, ampliando i flussi commerciali verso l’estero e, al tempo stesso, farne elemento di attrattività per l’industria turistica valorizzando l’intreccio tra eccellenze dell’enogastronomia, paesaggio, arte, cultura e qualità artigiana. Infine, il ricambio generazionale dove le soluzioni vanno ricercate in percorsi nuovi”.

Il Rapporto mette in evidenza come la tensione dei prezzi delle materie prime, determinato dal conflitto in Ucraina, abbia portato ad un consistente incremento dei costi intermedi aumentati del 24% che hanno conseguentemente ridotto la redditività delle imprese.

Il valore della produzione si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro, registrando un aumento su base annua di 455 milioni di euro, pari ad un incremento percentuale dell’8,5%.

Gli allevamenti hanno contribuito in maniera più rilevante all’aumento complessivo del fatturato agricolo regionale, con una crescita di quasi 250 milioni di euro, mentre l’incremento dei ricavi del settore vegetale è risultato invece più contenuto con un aumento di quasi 210 milioni di euro pari al +7,5%.

La produzione per le 44 Dop e Igp (a cui aderiscono ad almeno una filiera oltre 5.800 imprese) aumenta di ben 12 punti percentuali rispetto al 2021, in recupero dopo la congiuntura dominata dall’emergenza sanitaria. L’Emilia-Romagna si colloca al primo posto per le Dop e Igp alimentari (3,11 miliardi di euro, il 39% del valore nazionale) e al settimo in quello vitivinicolo (486 milioni di euro).

Nel 2022 le esportazioni dell’Emilia-Romagna di prodotti agroalimentari hanno sfiorato i 9.300 milioni di euro, quasi il 16 per cento di quanto venduto all’estero dall’Italia.

A seguire

➤ **sintesi del Rapporto**

Produzione. Il valore della produzione che si è attestato attorno ai 5,8 miliardi di euro, registrando un aumento su base annua di 455 milioni di euro, pari ad un incremento percentuale dell'8,5%. Gli allevamenti hanno contribuito in maniera più rilevante all'aumento complessivo del fatturato agricolo regionale, con una crescita di quasi 250 milioni di euro (+9,6%) rispetto al 2021, grazie al contributo determinante di carni (+25%) e uova (+17,6%). L'incremento dei ricavi del settore vegetale è risultato invece più contenuto - con un aumento di quasi 210 milioni di euro pari al +7,5% con una notevole differenza nell'andamento dei diversi comparti: a fronte dei lievi incrementi di cereali (+2,1%), patate e ortaggi (+2,3%) o dei cali di piante industriali (-4,4%) e vino (-9,3%) si segnala infatti la forte crescita di frutta (+26%) e colture sementiere (+42,5%).

Industria alimentare e delle bevande. L'andamento dell'attività produttiva dell'industria alimentare e delle bevande ha subito un progressivo rallentamento nel corso dello scorso anno, che si è avviato fin dal primo trimestre ed è stato particolarmente sensibile nel secondo semestre, tanto che l'industria alimentare e delle bevande ha ottenuto l'aumento della produzione più contenuto nel 2022 (+3,0 per cento).

Le imprese regionali. A fine 2022 avevano sede in regione 4.644 imprese attive nell'alimentare - pari al 7,7 per cento delle imprese della stessa industria italiana – avendo perso 100 imprese in un anno (-2,1 per cento), con la perdita più ampia rilevata negli ultimi dieci anni che ha contribuito alla riduzione di 191 imprese subita negli ultimi cinque anni (-4,0 per cento). L'andamento della base imprenditoriale dell'alimentare italiano è risultato meno pesante sia lo scorso anno (-1,3 per cento), sia nel medio periodo (-2,5 per cento).

In regione, le imprese dell'alimentare e bevande mostrano una concentrazione nella fascia da 10 a 99 addetti lievemente inferiore rispetto a quella del complesso della manifattura. Nel 2022 gli addetti medi delle unità locali attive in regione nell'industria alimentare e bevande sono risultati 64.444 pari al 13,4 per cento degli addetti dell'industria manifatturiera regionale e al 13,2 per cento degli addetti dell'industria alimentare e delle bevande italiana.

Export. Nel 2022 le esportazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti agroalimentari hanno sfiorato i 9.300 milioni di euro, quasi il 16 per cento di quanto venduto all'estero dall'Italia. Ogni mille euro commercializzati a livello mondiale di prodotti agroalimentari 4,6 euro sono relativi a prodotti 'Made in Emilia-Romagna'.

L'Emilia-Romagna è la seconda regione dell'Italia per valore dell'export, preceduta solamente dalla Lombardia; le due regioni sono separate da circa 360 milioni di euro, un valore analogo a quello che divide l'Emilia-Romagna dal Veneto, terza regione esportatrice. Anche nell'agroalimentare, così come nel resto dell'economia, si conferma il ruolo centrale dell'area Lover - acronimo delle tre regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – area vasta che in questi anni ha evidenziato un

tasso di crescita superiore al resto del Paese. Con riferimento al solo agroalimentare, quasi la metà (47 per cento) delle esportazioni italiane hanno origine in queste tre regioni.

Nel 2022 tutte le regioni italiane hanno aumentato le proprie vendite all'estero, con incrementi maggiori per la Basilicata e il Molise, più contenuti per Lazio e Valle d'Aosta. Complessivamente agroalimentare vale il 9,4 per cento del totale export nazionale, quota che per l'Emilia-Romagna sale all'11,1 per cento. Le regioni il cui export è a maggior vocazione agroalimentare sono la Calabria (39,8 per cento) e la Campania (30,2 per cento). Non raggiungono la quota del tre per cento le Marche e la Sardegna.

Filiere Dop e Igp. Il valore regionale alla produzione per le 44 DOP e IGP (a cui aderiscono ad almeno una filiera oltre 5.800 imprese) aumenta di ben 12 punti percentuali rispetto al 2021, in recupero dopo la congiuntura dominata dall'emergenza sanitaria. L'Emilia-Romagna si colloca al primo posto per le DOP e IGP alimentari (3,11 miliardi di euro, il 39% del valore nazionale) e al settimo in quello vitivinicolo (486 milioni di euro).

Le imprese regionali agroalimentari aderenti ad almeno una filiera delle 44 DOP-IGP sono state 5.834.

Il risultato dell'Emilia-Romagna continua ad essere determinato soprattutto dalle province di Parma, Modena e Reggio Emilia. Anche nel 2022 le DOP e IGP principali in termini di valore sono Parmigiano Reggiano DOP, che rappresenta oltre la metà del valore regionale, Prosciutto di Parma DOP, anche se in riduzione, Aceto Balsamico di Modena IGP, interamente prodotte in Emilia-Romagna, nonché Mortadella Bologna IGP e Grana Padano DOP (per la quota parte prodotta in regione). Per queste DOP e IGP è molto rilevante anche la quota destinata all'esportazione, che rappresenta il 91% per l'insieme degli aceti balsamici DOP e IGP, il 30% per il Parmigiano-Reggiano (+24%), il 36% per il Grana Padano, mentre anche prosciutto di Parma e Mortadella Bologna riscontrano aumenti rispettivamente superiori al 16% e al 21%. Per le DOP e IGP italiane il valore dell'export è stimato in aumento: 4,41 miliardi per gli alimentari (+12,5%) e 6,29 miliardi per il vino (+13%), sostenuto soprattutto dagli spumanti.